

Sono più di 100mila gli ucraini fuggiti che hanno trovato "rifugio" in Italia

Secondo il Viminale le città più ospitali sono Milano, Roma, Napoli e Bologna



L'Italia si presenta come uno dei principali Paesi di migrazione per tutte quelle persone, singoli o famiglie, in fuga dalla guerra in Ucraina. Tante le comunità ucraine già presenti nel territorio italiano da anni, comunità che hanno ovviamente attirato chi scappa dalla guerra, trovando in loro un porto sicuro dove rifugiarsi.

a pagina 2

IL SIGNIFICATO DEL 25 APRILE



Oggi é la Festa della Liberazione

alle pagine 4 e 5

Questo 25 aprile con i colori dell'Ucraina

di VALERIA FEDELI

Quest'anno il 25 aprile assume un significato nuovo. Oppure se vogliamo, purtroppo, terribilmente antico. È tornato a scorrere sangue nell'Europa segnata da un conflitto mondiale che sembrava archiviato nei manuali di storia. Ritornano parole che pensavamo sepolte nella memoria collettiva: occupazione, esecuzioni, fosse comuni, stupri, armamenti, genocidio. Ritorna la parola più feroce di tutte: guerra. Mentre sembra scomparsa la più luminosa: pace.

Così questa giornata che fonda la nostra storia di Repubblica democratica, nata dalla Liberazione che fu lotta armata contro le truppe di invasione naziste e contro il fascismo, non può che (...)

segue a pagina 5

Y MENSAJE AL CONJUNTO DE LA CLASE POLÍTICA

Argentina: Marcha multitudinaria del campo con severa crítica al Gobierno



BUENOS AIRES (Infobae/Juan Martín Melo)- El campo encabezó una multitudinaria movilización ciudadana a Plaza de Mayo con reclamos al Gobierno, de reducir la carga impositiva y el gasto público, pero también con mensajes directos al resto de la clase política, como gobernadores y legislador.

a pagina 8

IL RACCONTO



Volevano chiamarmi "Libero" quando nacqui quel 25 aprile del 1945, però...

MIMMO PORPIGLIA alle pagine 6 e 7

DOMANI, COME TUTTI I GIORNALI IN URUGUAY, GENTE D'ITALIA NON SARÀ IN EDICOLA. L'APPUNTAMENTO CON I LETTORI È PER MERCOLEDÌ 27 APRILE

L'Italia si presenta come uno dei principali Paesi di migrazione per tutte quelle persone, singoli o famiglie, in fuga dalla guerra in Ucraina. Tante le comunità ucraine già presenti nel territorio italiano da anni, comunità che hanno ovviamente attirato chi scappa dalla guerra, trovando in loro un porto sicuro dove rifugiarsi. Secondo il Viminale, a due mesi circa dall'inizio delle ostilità in Ucraina, i profughi arrivati in Italia sono oltre 100.000, esattamente si contano 100.306 persone che sono arrivate in vario modo nel territorio della penisola. Si registrano, 51.880 con 36.000 minori. Molto inferiore il numero degli uomini, bloccati in patria causa della legge marziale che vieta l'uscita dal paese per i maschi di età compresa tra i 18 e i 65 anni; secondo le ultime stime sono entrati in Italia "solo" 12.426 uomini. I profughi sono sparsi un po' su tutto il territorio nazionale, con le destinazioni privilegiate che sono le grandi città come Milano, Bologna, Roma e Napoli. L'accoglienza si articola sia attraverso l'impegno di privati cittadini, comunità ucraine già presenti in Italia ma anche e soprattutto attraverso progetti sostenuti dal Governo e dalla Protezione Civile. Notizia di ieri, la conclu-

GIUSEPPE CONTE CONTRARIO AL PACCHETTO VOLUTO DA DRAGHI

"No all'invio di armi più potenti a Kiev"

Il leader del M5S, Giuseppe Conte, è intervenuto ieri al congresso di Articolo Uno a Roma, prendendo una netta posizione riguardo l'invio di armi a Kiev. "Per aiutare l'Ucraina, l'Italia non può impegnarsi in una forsennata corsa al riarmo". Sostenere il governo Zelensky ma attraverso "aiuti militari, economici e umanitari", ma non solo ricorrendo a una corsa a chi dona le migliori e potenti armi. Conte sostiene "La presenza degli

estremi del diritto all'autotutela e alla legittima difesa" dell'Ucraina ma si scaglia quindi contro le proposte del governo Draghi di preparare un pacchetto di armi ancora più potenti da inviare all'esercito ucraino. "Dobbiamo offrire i mezzi a chi sta esercitando il diritto all'autodifesa ma non siamo disponibili a una escalation militare, l'unica escalation che vogliamo è quella diplomatica" ha spiegato infine l'ex premier.



Giuseppe Conte

Oltre 100.000 le persone in fuga dalla guerra arrivate in Italia

Le città più 'ospitali' sono Roma, Napoli, Bologna e Milano



sione del bando rivolto agli enti del Terzo settore e del privato sociale, per l'accoglienza diffusa della popolazione in fuga dalla guerra. Sono 48 le offerte arrivate sul sito della Dipartimento della Protezione Civile, che mettono così a disposizione oltre 26.400 posti. La sensazione è che comunque se la guerra dovesse continuare, in Italia arriveranno ancora migliaia e migliaia di ucraini. Sì, l'ospitalità in questo caso è sacra.

ANCORA BOMBE

La Pasqua ortodossa non ferma la guerra

Nonostante la Pasqua ortodossa, ieri sono continuate a cadere le bombe nei fronti aperti in Ucraina. In particolare, è fallito nuovamente il corridoio umanitario da Mariupol, più volte chiesto per far evacuare i civili ancora presenti nella città dove i russi sembrano aver preso il controllo.

A riferire dell'ennesimo fallimento umanitario è la vicepremier Iryna Vereschuk, la quale ha poi spiegato che ci è un nuovo tentativo previsto per la giornata di oggi. Ha poi spiegato che il piano di evacuare i civili, non comprende quelli bloccati tra due fuochi all'interno dell'acciaieria Azvostal, ancora in mano agli ucraini. Secondo l'Unhcr, sono oltre 5 milioni i civili fuggiti dalla guerra.

LA SITUAZIONE Il presidente turco Erdogan: "Sosteniamo il processo di pace"

Blinken e Austin in visita a Kiev



Antony Blinken

Ieri, il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, e il capo del Pentagono, Lloyd Austin, hanno fatto visita a Kiev, dopo le pressioni di Zelensky, il quale ha affermato che la delegazione USA "non dovrebbe venire qui a mani vuote. Ci aspettiamo cose specifiche e armi. Venite da noi, ma portatevi l'assistenza di cui abbiamo discusso". Una richiesta che

continua nei giorni in cui la Russia non ferma i suoi attacchi verso l'Ucraina. Sono almeno 8, infatti, le vittime a Odessa, nell'attacco con missili lanciati dal Mar Caspio. Nel frattempo, il presidente turco Tayyip Erdogan ha parlato al telefono con Zelensky del processo negoziale tra Mosca e Kiev. Lo ha reso noto l'ufficio del presidente turco. Erdogan, inten-

to in questi giorni in una nuova operazione militare nel Kurdistan iracheno, ha però sottolineato la necessità di evacuare i feriti e i civili da Mariupol, assicurando che il suo governo è pronto a sostenere con ogni mezzo il processo di pace. Intanto, è previsto per oggi l'incontro tra Erdogan e Segretario generale delle Nazioni Unite, Guterres.

COVID

Oltre 50.000 nuovi contagi, tasso di positività al 17.2 per cento

Sulla base del consueto bollettino diramato dal Ministero della Salute, risultano essere ieri 56.263 i nuovi casi di coronavirus in Italia; nelle ultime 24 ore si registrano 79 vittime. Sono stati processati, 326.211 tamponi, tra molecolari e antigenici, con un tasso di positività che si attesta al 17,2%. I ricoverati con sintomi sono pari a 9.895, con 19 pazienti dimessi ieri. Le terapie intensive occupate sono invece 416, 7 in più da ieri. In totale, per persone ancora positive in Italia sono 1.244.149 e 16.136.057 quelle che hanno contratto il virus da inizio pandemia, mentre i guariti sono 14.729.220. La regione con il maggior numero di casi è la Campania con 7.404 contagi, seguita da Lazio (+5.985), Lombardia (5.972), Veneto (+4.891) e Puglia (4.596).

LO SCENARIO Nell'Isola tutti contro tutti alle amministrative, rapporto ormai logoro tra Meloni e Salvini

Il caso Sicilia spacca il Centrodestra

Si prova a fare quadra sul nome di Cascio, ma FdI punta su Varchi

Il caso Sicilia sembra ormai aver spaccato definitivamente un centro destra sempre più allo sbando. L'unità sembra ormai lontana e anche un percorso comune alle prossime amministrative appare ormai sempre più un miraggio. Se Giorgia Meloni dice di non sentire Matteo Salvini dall'elezioni del Capo dello Stato, quello che sta accadendo in Sicilia pare aver definitivamente chiuso ogni possibilità di recuperare un rapporto ormai logoro, anche a causa di colui che si è sempre auto definito il leader del centro destra, Silvio Berlusconi. A cinquanta giorni circa dall'elezione del sindaco di Palermo, regna quindi una gran confusione nel centro destra, area politica dove ci sono diversi candidati: Forza Italia e la Lega correranno insieme, esprimendo Francesco Cascio mentre l'area del centro avrà come uomo di riferimento Roberto Lagalla. Il partito di Giorgia Meloni invece



Giorgia Meloni e Matteo Salvini

punta tutto su una donna, ovvero Carolina Varchi. Uno dei principali motivi della rottura tra Lega e FdI è la volontà del governatore Nello Musumeci di candidarsi nuovamente alla presidenza della Regione, una scelta non apprezzata

da Forza Italia che vorrebbe Gianfranco Micciche in quella posizione di potere così come una buona parte del partito di Matteo Salvini. Una frammentazione che però non giova nessuno dei partiti in corsa. Per questo motivo, sono molti

i tentativi di costruire un dialogo quanto più possibile aperto verso tutte le aree del partito di Giorgia Meloni per far rinunciare quest'ultima alla corsa solitaria con la Varchi. L'idea quindi è far convergere i voti tutti sull'esponente al momento di Lega e Forza Italia; un'ipotesi che allontanerebbe la possibilità di dimissioni di Musumeci per elezioni regionali anticipate.

Lega e Forza Italia vogliono quindi prima votare alle amministrative e successivamente trovare nuovi accordi sulle regionali. Intanto, su Francesco Cascio stanno convergendo antiche forze locali, come quella dell'ex governatore Salvatore Cuffaro e dell'ex ministro Saverio Romano. Il pacchetto di voti di FdI è però corteggiato anche dall'UDC, Lagalla infatti ha mandato più volte messaggi per un avvicinamento alla candidata di Giorgia Meloni. La partita è ancora aperta.



Papa Francesco

LO SFOGO Nel giorno della Pasqua ortodossa, Francesco invoca la fine del conflitto

"La pace oltraggiata dalle barbarie"

A poco meno di una settimana dalla Pasqua cattolica, ieri si è celebrata la Pasqua ortodossa secondo il calendario gregoriano; una Pasqua che però non ha fermato le bombe in Ucraina, nonostante che da più parti si sia chiesta una tregua per questa celebrazione.

Papa Francesco ha voluto ribadire ancora una volta il suo diniego verso la guerra, chiedendo a Dio la pace, "oltraggiata dalla barbarie della guerra".

Il Santo Padre ha fatto quindi giungere gli auguri a tutti gli ortodossi, chiedendo a Cristo ri-

sorto di "colmare di speranza le buone attese dei cuori. Sia lui a donare la pace.

È triste che in questi giorni che sono i più santi e solenni per tutti i cristiani si senta più il fragore mortale delle armi anziché il suono delle campane che annunciano la Resurrezione", ha detto un emozionato Francesco, alle prese anche con un forte dolore al ginocchio. Allo stesso tempo, i leader del Cremlino Vladimir Putin, ha invece ringraziato il patriarca della chiesa ortodossa Kirilli per il suo impegno volto a "preservare le più

ricche tradizioni storiche, culturali e spirituali russe e a rafforzare l'istituzione della famiglia ed educare le giovani generazioni", non facendo mancare però soprattutto il suo ringraziamento "per la proficua interazione con lo Stato", che si deve leggere come un ringraziamento per le parole spese dal Patriarca verso l'azione militare russa in Ucraina.

Putin ha inoltre partecipato al servizio pasquale nella Cattedrale di Cristo Salvatore, insieme al sindaco di Mosca, ascoltando la celebrazione del Patriarca Kirill.

LE FORMAZIONI PARTIGIANE, IL SIGNIFICATO...

Oggi, 25 aprile, é la Festa della Liberazione

Oggi ricorre La Festa della Liberazione. Il 25 aprile: questa è la giornata in cui si ricorda la liberazione d'Italia dal governo fascista e dall'occupazione nazista del paese. E' conosciuta anche come anniversario della Resistenza, dedicata anche al valore dei partigiani di ogni fronte che, a partire dal 1943, contribuirono alla liberazione del paese. Vediamone il significato, la storia e alcune immagini da poter inviare per ricordare il 25 aprile.

IL SIGNIFICATO, COSA SI FESTEGGIA

La Festa della Liberazione, ricorrente il 25 aprile, è la giornata in cui si ricorda la liberazione dall'anno in cui si ricorda la liberazione d'Italia dal governo fascista e dall'occupazione nazista del paese.

In Italia, le formazioni partigiane si costituirono infatti nel corso della Seconda Guerra Mondiale, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, per iniziativa di antifascisti e di militari del dissolto regio esercito. Inizialmente composta da poche migliaia di uomini, la Resistenza divenne sempre più importante grazie alla vasta partecipazione di operai, contadini e dei giovani renitenti alla leva della Repubblica di Salò, che portarono nell'esercito partigiano circa 300.000 persone.

Le bande partigiane diedero vita alla resistenza armata contro l'occupazione nazista e contro il collaborazionismo fascista: ci furono nel contempo una guerra di liberazione contro lo straniero e una guerra civile.

La Resistenza venne co-

ordinata dai Comitati di Liberazione Nazionali: il primo sorse a Roma il 9 settembre 1943.

Questi servivano per rappresentare i partiti sorti e ricostituiti nel corso del 1943. Le formazioni partigiane si distinguevano a loro volta per orientamento politico: vi erano le brigate Garibaldi (comuniste), le Matteotti (socialiste) e Giustizia e libertà (del partito d'azione). Nel giugno 1944, si costituì anche il CLN Alta Italia (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia). Grazie all'attività di questi gruppi, molte zone furono

liberate dai partigiani prima dell'arrivo degli alleati. Le formazioni partigiane operavano di preferenza lontano dai centri abitati, per sfruttare i vantaggi offerti dalla natura montagnosa del paese, lanciando attacchi improvvisi a reparti nemici o a strutture di interesse militare.

Le rappresaglie tedesche furono feroci: lo testimoniano i 335 civili massacrati a Roma nelle Fosse Ardeatine e la strage di Marzabotto, nei pressi di Bologna, dove si contarono 1830 vittime.

Rivestirono grande importanza anche altre forme di



resistenza. Nel marzo del 1944 un grande sciopero generale bloccò la produzione del triangolo industriale.

Nella primavera del 1945, le truppe anglo americane

sfondarono la linea Gotica che si sviluppava da La Spezia fino a Rimini lungo l'Appennino dilagando nella Pianura Padana.

Il 25 aprile la resistenza italiana, che poteva ormai

E COME SI FESTEGGIA NEL MONDO

Il 25 aprile per l'Italia è un simbolo della lotta della resistenza militare e politica attuata dalle forze partigiane e dall'Esercito Cobelligerante Italiano durante il secondo conflitto mondiale.

Ma anche il altri Paesi del mondo il 25 aprile rappresenta una ricorrenza importante. Scopriamo i più importanti.

Australia - ANZAC Day

L'ANZAC Day è un'importante commemorazione dei soldati delle forze armate australiane e neozelandesi. Questa ricorrenza, infatti, si festeggia anche in Nuova Zelanda. Una giornata dedicata alla memoria dei caduti in tutte le guerre. Il 25 aprile per l'Australia costituisce una data simbolica che rappresenta il contributo dei soldati e la crescita del patriottismo.

Infatti, la partecipazione delle truppe ANZAC (Australia and New Zealand Army Corps, "Corpo d'armata di Australia e Nuova Zelanda") alla prima guerra mondiale ebbe infatti un'importanza fondamentale nel processo di affrancamento di Australia e Nuova Zelanda.

Questa giornata è celebrata anche nelle Isole Cook, a Niue, in Samoa



e in Tonga, ma non a Papua Nuova Guinea.

Fær Øer - Festa della bandiera

Le Fær Øer, le 18 isole che formano un arcipelago situato al largo delle coste settentrionali dell'Europa, in occasione del 25 aprile festeggiano la bandiera con una festa nazionale. Infatti, la bandiera acquistò popolarità e una certa ufficialità proprio il 25 aprile 1940, quando il governo d'occupazione britannico la approvò come vessillo navale per le imbarcazioni delle isole. Il 25 aprile è ancora celebrato, infatti, come Flaggdagur, ossia il "Giorno della bandiera".

Portogallo - Festa della Libertà

Per il Portogallo, il 25 aprile rappresenta il Dia da Liberdade, ossia la Festa della libertà.

Le origini di questa festa sono profondamente legate alla rivoluzione dei garofani, un colpo di Stato militare del 1974 attuato dall'ala progressista delle forze armate che pose fine al lungo regime autoritario fondato da António Salazar.

Con la rivoluzione dei garofani il Portogallo riuscì a ripristinare la democrazia dopo due anni di continue lotte politiche.

Una giornata che celebra, quindi, la libertà e la democrazia in Portogallo.



contare più di 200.000 uomini, scatenò l'insurrezione nazionale contro i tedeschi. Mussolini tentò la fuga in Svizzera, unendosi a una colonna tedesca, ma, riconosciuto e catturato dai partigiani, fu giustiziato il 28 aprile nel villaggio di Dongo assieme alla compagna Claretta Petacci e ad altri gerarchi.

I loro corpi, appesi per i piedi, furono esposti in Piazzale Loreto a Milano.

Il 25 aprile viene festeggiato in tutta Italia quale Festa della Liberazione. La data fu scelta dal CLN perché proprio il 25 aprile, da Milano, partì l'appello per l'insurrezione armata della città di Milano, sede del comando partigiano.

E' stato il governo provvisorio, guidato da Alcide De Gasperi, a stabilire per decreto che il 25 aprile in ogni anno sarebbe stata festa nazionale.

CIRCOLO GIULIANO DELL'URUGUAY

Il 25 aprile, per noi non ci fu liberazione...

Il 25 Aprile di 77 anni fa non ci fu la LIBERAZIONE a Trieste, Gorizia, l'Istria e Fiume, dove i Tedeschi e Forze della R.S.I. opposero tenace resistenza ai Partigiani Titocomunisti, sperando l'arrivo degli Anglo-Americani. Arrivò invece l'Esercito Jugoslavo che, posticipando addirittura la liberazione di Zagabria e Lubiana, il 1° Maggio 1945 occupò Trieste y Gorizia, anticipando i Neozelandesi che attraversarono l'Isonzo il giorno dopo. - Con questa manovra Tito non rispettò quanto accordato fra i Tre Grandi due mesi prima, nella Conferenza di Yalta, che avevano limitato l'avanzata Jugoslava soltanto fino al Confine del 1940, lasciando la fissazione di nuovi confini alla futura Conferenza della Pace, ma preferì presentarsi alle trattative con la già compiuta occupazione della Venezia Giulia.

la relazione completa di questa pagina della Storia Italiana e delle sue conseguenze è leggibile qui: <https://www.fattiperlastoria.it/esodo-giuliano-dalmata/>



Furio Percovich

Consigliere del Circolo Giuliano dell'Uruguay

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questo 25 aprile con i colori dell'Ucraina

(...) avere un significato inedito. Perché? L'ha spiegato con la limpidezza e la forza morale di sempre Liliana Segre, affermando: "Sarebbe difficile in un anno come questo intonare 'Bella ciao' senza rivolgere un pensiero agli ucraini che nelle scorse settimane si sono svegliati e hanno 'trovato l'invasor'". L'ha detto con fermezza il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: "Dal nostro 25 aprile viene un appello alla pace, non ad arrendersi di fronte alla prepotenza. A praticare il coraggio di una de-escalation della violenza, il coraggio di interrompere le ostilità, il coraggio di ritirare le forze di invasione. Il coraggio di ricostruire". Dunque la campana dell'Ucraina suona anche per noi, che ben sappiamo quanto coraggio e sangue e morte e dolore siano stati investiti nello sforzo di libertà che attraversò il nostro popolo tra

il '43 e il '45 per arrivare, dopo una terribile traversata nel deserto del conflitto e dello scontro violentissimo, alla democrazia. Una forma di governo che mai, mai, va data per scontata. E oggi, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa, lo sappiamo bene, essendo una minaccia rivolta anche alle nostre società e ai nostri valori. Lo diceva Piero Calamandrei quanto sia fatta di carne viva la nostra bellissima Costituzione nata dalla Resistenza. Quanto vada protetta e fatta vivere quotidianamente, soprattutto con l'educazione alla Memoria e alla Storia dei giovani. Non è un totem, non è un feticcio, "non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile". E lo co-

nosceva profondamente, Calamandrei, quale dovesse essere questo combustibile: "l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità". Per questo, chiedo, proprio noi che portiamo sulle spalle come monito il grande sacrificio di tante donne e tanti uomini per la libertà e lo Stato di diritto, ecco proprio noi possiamo indicare la strada della resa a chi a Kiev, Cherson, Odessa, Borodjanka, Charkiv sta lottando e vuole lottare per la propria autodeterminazione, per la propria libertà, per la difesa di uno stato sovrano i cui confini sono stati così barbaramente violati da un altro paese? Non sfugge a nessuno la differente cornice storica e politica e anche strategica delle due guerre, ma che senso ha invocarla di fronte all'identica battaglia di resistenza verso l'oppressore? Come non vedere, in sostanza, che

esiste un filo ideale che lega l'impegno degli ucraini e delle ucraine a quello di italiane e italiani che scelsero di resistere ai nazifascisti? Quel filo personalmente lo vedo e lo rivendico. Perciò, quest'anno, il 25 aprile si deve tingere di blu e di giallo, dei colori dell'Ucraina, e il nostro pensiero, proprio nel giorno della celebrazione della Liberazione, non può che andare ai fratelli e alle sorelle che resistono all'esercito russo, nella speranza che le ragioni della pace vincano e nella consapevolezza che non c'è pace quando prevale la logica della prepotenza militare che calpesta il diritto, i diritti, la libertà delle persone. Mai. Per questo, di nuovo torniamo a chiedere alla Russia di Putin di interrompere questa guerra di invasione assurda e aprire un tavolo per il negoziato di pace..

VALERIA FEDELI

A 18 ANNI LA VERITÀ CON LA COLLANA IN REGALO E IL... SARTÚ DI RISO

Volevano chiamarmi "Liberò" quando nacqui quel 25 aprile del 1945, però...

di MIMMO PORPIGLIA

Quel giovedì del 25 aprile 1963 non lo dimenticherò mai. Compivo 18 anni, quindi ero finalmente "maggiorenne"... Ogni giovedì Maria la nostra cameriera, cucinava il sartù di riso. (Il sartù – per chi non lo sapesse – deriva dall'espressione francese *sourtout*, che indica un indumento in grado di "coprire tutto", come un soprabito o un mantello. Nel Settecento, i cuochi francesi, conosciuti come *monsù*, che lavoravano presso le case nobiliari, avevano elaborato a Napoli questo piatto a base di riso, aggiungendo il pomodoro ed un ripieno ricco a base di carne, uova, piselli. I napoletani più che altro amanti della pasta non hanno mai preferito il riso, ma quando re Ferdinando di Borbone assaggiò il sartù di riso, gli fu talmente gradito che la fama di questo piatto gustoso a base di riso si diffuse ben presto, e il sartù entrò a pieno diritto nella tradizione culinaria napoletana).

Maria, ricordo, cominciò a prepararlo – come sempre – il giorno prima, mercoledì, nel pomeriggio. Con noi ragazzi sempre in cucina a guardarla. Ore e ore ad assistere, senza toccare per carità, come componeva questo difficile piatto franco-napoletano. Ormai conoscevamo a menadito ogni suo passo, ogni suo movimento... Che c'entra direte voi il sartù con giovedì 23 aprile del 1963, il tuo compleanno? C'entra, c'entra perché anche quella delizia fa parte dei miei ricordi più belli. Compivo 18 anni, ho detto, potevo prendere la patente di guida e il passaporto, ma soprattutto potevo andare in giro per il mondo, e da solo....

Così, mentre tutti noi mangiavamo quel meraviglioso sartù ebbi la prima sorpresa. Mia nonna slacciò la collana con il crocifisso che aveva al collo, si avvicinò e la cinse sul mio collo. "È appartenuta a mia madre, che la dette a me, per i miei 18 anni e ora sarà tua, per tutta la vita... proteggila come ti proteggerà questo crocifisso.... Questa collana avrei vo-

luto donarla quando sei nato perché non pensavo di vivere fino ad oggi, ma anche quel giorno tuo nonno e tuo padre litigarono...anche nel giorno più bello per l'Italia e per la nostra famiglia, la tua nascita, il primogenito....finì con parole grosse e senza brindisi....e sai perché? Litigarono sul tuo nome come ti avrebbero battezzato... Oggi siamo tutti calmi e contenti. Il passato è sepolto... E hai un bel nome, Domenico....Mi raccomando questa collana non perderla....." Ce l'ho ancora al collo la collana e il crocifisso di mia nonna, e l'ho salvata anche da una rapina, la prima in un ristorante a Napoli. Arrivarono al Sarago armati e incapucciati io indossato un maglione a V e per non farmi prendere la collana la coprii con le due mani aprendo la V del maglione e dicendo: "Non ho niente" ma quel gesto fece scoprire il mio orologio, un Piaget regalo di mio zio, che mi fu strappato dal polso... Riprendo il ricordo: terminammo di pranzare senza polemiche quel 25 aprile del 1963 con la torta e gli auguri di rito, ma io volevo sapere cosa successe veramente il 25 aprile del 1945, giorno della liberazione dell'Italia e anche della mia nascita. Così quando mio padre tornò la sera, dal suo studio di radiologia, gli chiesi spiegazioni. "Sei nato alle 4 e mezza del pomeriggio – cominciò mio padre – questo già lo sai, mentre Napoli e tutta l'Italia erano in festa. Avevamo deciso, insieme con tua madre di chiamarti Libero sia perché sei nato nel giorno della Liberazione sia per commemorare un sacerdote di Pisa, Don Libero Raglianti, Parroco di Valdicastello che avevo conosciuto come "partigiano combattente" e che era stato torturato e fucilato dai nazisti. Un grande prete, un grande partigiano e un grande amico cui è stata conferita anche la medaglia d'oro al merito civile...ma in serata arrivò tuo nonno Vincenzo, con le solite idee fasciste e voleva mettere bocca anche sul tuo nome. Disse che dovevi chiamarti Francesco, il santo patrono d'Italia...ma non spiegò che

premeva per quel nome perché, era fanatico del Duce...Che significasse quelle parole infatti le scoprii in serata.

L'iniziativa della proclamazione di San Francesco quale Patrono d'Italia venne personalmente caldeggiata da Mussolini, autore della famosa definizione secondo cui Francesco d'Assisi era il più santo degli Italiani ed il più italiano dei Santi: come molte uscite di carattere letterario del Duce, anche quella – in realtà – era stata escogitata da Gabriele D'Annunzio; il Vate doveva in qualche modo sdebitarsi per il dorato pensionamento offertogli dal regime nel "Vittoriale" di Gardone Riviera., hai capito che pretese? Il Duce ho poi appurato la sera stessa – usò veramente San Francesco, l'uomo del dialogo con l'«altro», come simbolo di un nazionalismo che si incardinava anche nella tradizione cattolica: «La nave che porta in Oriente il banditore dell'immortale dottrina accoglie alla prora infallibile il destino della stirpe, che ritorna sulla strada dei padri. E i seguaci del Santo che, dopo di lui, mossero verso Levante, furono insieme missionari di Cristo e missionari d'italianità...

"Allora quel 25 aprile del 1945 tua madre cercò di far da paciere e propose il nome di Vincenzo, che era il nome del padre, tuo nonno. spiegando che San Vincenzo era anche patrono di Napoli...Un bel nome... - disse mia nonna - " San Vincenzo Ferreri è compatrono di Napoli e patrono del Rione Sanità, è conosciuto anche con l'appellativo di 'O Munacone. La sua statua è conservata nella Basilica di Santa Maria della Sanità, meglio conosciuta, appunto, come Chiesa di San Vincenzo alla Sanità. Secondo le credenze, nel 1836 la statua fu portata in processione in occasione dell'ennesima epidemia da cui venne sconvolta la città e, grazie all'intercessione del Santo, il contagio terminò prodigiosamente. Da questo evento miracoloso, ogni 5 aprile, giorno della sua morte, dopo la funzione presso la



chiesa, si tiene il rito "trase e jesse" dedicato al santo, in cui la statua del patrono viene portata in spalla dai membri delle associazioni cattoliche locali e, saltellando a ritmo, viene fatta entrare ed uscire per tre volte di seguito dall'entrata della chiesa... "A quel punto a me non stava bene... – intervenne mio padre – e cominciammo a litigare... Lui andò via, tua nonna rimase da sola per tutta la sera seduta accanto a tua madre mentre la gente in strada ballava e gridava "Libertá, libertá...Siamo liberi..." Papá, ma allora come mai mi chia-



1) Il crocifisso; 2) Il capitano medico dott. Porpiglia, 1945; 3) Don Libero Raglianti

mo Domenico?

“Alla fine Libero Francesco e Vincenzo vennero messi da parte decidemmo di pensarci nei giorni successivi. Il 25 aprile del 1945 era un mercoledì e tre giorni, dopo, sabato, arrivò mio padre, nonno Domenico

– continuò – discendenza spagnola, nobiltà di Alicante... e nel corso del pranzo domenicale mise tutti a tacere.. Si chiamerà Domenico, come me, – disse a tutti noi con voce ferma – come mio padre e come mio nonno. Un bellissimo nome di grande santo,

San Domenico de Guzman un nostro antenato...Al nascituro Domenico, a Mimmo ho già intestato una delle mie terre in Aspromonte, la collina che scende verso Scilla, non posso tornare dal notaio per cambiare l'atto. Farei la figura del rimbambito. Domenico è un bel nome.”

Mio nonno, quello paterno, aveva dimostrato, come sempre, carisma e veri “attributi”. Pochi anni prima, infatti, negli Usa dove si era recato per incontrare il fratello che aveva impiantato nel New Jersey un'azienda agricola per la coltivazione di fragole – oggi i suoi discendenti sono fra i primi nel mondo – scivolò sui binari del tram, e una ruota gli tranciò netto il braccio destro. Lui san-

guinante raccolse l'arto amputato si fece portare in ospedale e in italiano disse al chirurgo: “Riattaccamelo per favore!!!” Roba da pazzi....

Prima di andare a letto quel famoso giovedì 25 aprile del 1963 sfogliai l'enciclopedia per sapere chi è veramente il santo da cui ho preso il nome... e lessi che San Domenico de Guzman “spagnolo di origine è morto a Bologna nel 1221. Non visitò mai Napoli di persona, ma fu il fondatore dell'ordine dei frati predicatori, uno dei più potenti ordini religiosi cristiani.

A Napoli furono i titolari dell'omonima chiesa a Piazza San Domenico e contendevano il potere ai Teatini e ai Gesuiti: la sua nomina a patrono di Napoli fu proposta dai nobili della città nel 1640 in omaggio al viceré Ramiro de Guzman, della stessa sua famiglia nobiliare....”

Per la verità mi sarebbe piaciuto di più il nome Libero che rispecchia maggiormente il mio modo di vivere, senza imposizioni, contro le ingiustizie e le furberie... ma ligio alle leggi...

Libero come sono anche chiamandomi Domenico di continuare a chiedere ai nostri politici, al Parlamento di elaborare urgentemente riforme istituzionali e azioni dal basso promosse dalla società civile per rispondere ai sovranisti, ai populistici, alle pulsioni pseudoscientifiche e catastrofiste e alle mire egemoniche e oppressive di culture politiche autoritarie e illiberali.

Beh, sono nato nel giorno della Liberazione, porto il nome di un Santo che è anche coprotettore della mia città, Napoli, vivo una vita bellissima e intrigante: molti mesi l'anno in questo meraviglioso Paese che è l'Uruguay, poi a Miami e d'estate torno a casa mia, tra Napoli e Capri; giro ancora il mondo, ho addirittura fondato e diretto un quotidiano... che è la massima aspirazione di un giornalista... e continuo a scrivere e a lottare contro le ingiustizie e le prepotenze....Ma cosa volete di più dalla vita????? E allora viva sempre il 25 aprile del 1945, la Festa della Liberazione che è anche la mia festa... Per d'oggi non si lavora....il 26 non escono i giornali in Uruguay..... P.S. A proposito ho cercato tante volte di cucinare il sartù come lo faceva Maria... finisce sempre e tragicamente in una “schifezza”... Riso al ragù ma mai sartù...

QUEL SARTÙ CHE FACEVA MARIA CHE NON RIUSCIRÒ MAI A EGUAGLIARE

Maria cominciava dalle polpettine: in un vasetto di vetro metteva in ammollo la mollica di pane sulla quale versava del latte. In un recipiente a parte metteva carne macinata di manzo e di maiale, aggiungeva sale e pepe, aglio e prezzemolo tritati, le uova e versava la mollica di pane bagnata nel latte. Quindi cominciava a girare, girare prima con non la “cucchiarella” (un mestolo di legno) poi con le mani aggiungendo di tanto in tanto parmigiano grattugiato e formaggio romano. Infine formava le polpettine (45, 55, noi le contavamo tutte ogni volta). Le spianava sul grande tavolo di marmo della cucina, scaldava l'olio in una larga padella di rame e friggeva.... Una volta cotte – dovevano avere la crosta quasi bruciata – le poneva su di un piatto ricoperto da quei fogli grandi pesanti gialli che usavano i macellai per avvolgere la carne - e sui quali si depositava l'olio fritto. Contemporaneamente – mentre noi ne rubavamo un paio a testa per mangiarle di nascosto – Maria preparava il ragù, rigorosamente nel pentolone di terracotta. Una cipolla tritata in olio extravergine poi ci aggiungeva salsicce, “tracchiulelle” di maiale (costolette con carne e grasso) e soffriggeva, le sfumava con un bicchero di vino rosso versava abbondanti pomodori passati... e aspettava che il



sugo “pippiasse” (sbuffasse, sobbolisse) finché raggiungeva la giusta intensità di sapore: una bolla per volta, senza fretta, il tempo giusto della tradizione napoletana che esprime pazienza e riflessione.

La mattina dopo, il giovedì, riprendeva il rito. In una padella faceva imbiondire la cipolla a pezzettini, aggiungeva piselli, funghi secchi e prosciutto cotto, e a parte cuoceva il riso nel pentolone aggiungendovi brodo vegetale e metà del ragù cotto. Spegneva il fuoco aggiungeva parmigiano grattugiato con due o tre uova sbattute – non ricordo bene quante – e amalgamava bene il tutto. Versava un po' di piselli cotti insieme con prosciutto e funghi e prendeva il grande ruoto rettangolare dove aveva già posizionato, al centro le polpettine un pó di salsicce cotte tagliate a pezzetti, il resto dei piselli il fior di latte e uova sode tagliate a fette. Ricopriva con il resto del riso, cospargeva la superficie con il pangrattato e qualche ciuffetto di burro e infornava questa vera meraviglia, delizia del nostro palato....

Y MENSAJE AL CONJUNTO DE LA CLASE POLÍTICA

Argentina: Marcha multitudinaria del campo con severa crítica al Gobierno

BUENOS AIRES (Infobae/Juan Martín Melo)- El campo encabezó una multitudinaria movilización ciudadana a Plaza de Mayo con reclamos al Gobierno, de reducir la carga impositiva y el gasto público, pero también con mensajes directos al resto de la clase política, como gobernadores y legisladores. La movida reflejó un alto descontento con el rumbo del país, y la preocupación sobre la falta de políticas que solucionen los problemas de la gente, como la pobreza e indigencia. En medio de la crisis, el sector agropecuario realiza un enorme aporte de la mano de las divisas por exportación y el pago de los tributos.

Durante la movilización y especialmente en el documento que se leyó en el final de la misma, hubo un planteo de los productores sobre el destino del aporte de cada uno de los sectores de la sociedad. En lo relacionado al campo, estimaciones de la Bolsa de Cereales de Córdoba reflejaron que en los últimos 20 años el aporte que hizo el sector al Estado en concepto de retenciones superó los 100.000 millones de dólares. Y el sector agropecuario viene advirtiendo desde hace tiempo que ese dinero no retornó a pueblos y ciudades del interior en obras y medidas para mejorar la calidad de vida de la población.

Por tal motivo, en el documento el mensaje para el Gobierno fue concreto: "Anímense a pensar un país con menos impuestos. Gasten menos. Arréglense con lo que tienen o dedíquense a otra cosa". Y además, la mención al resto de la clase política: "Son responsables también muchos de nuestros gobernadores y legisladores. Han resignado la autonomía federal por una indigna alianza de vasallaje feudal en la que aceptan el saqueo de las actividades productivas de sus comprovincianos a cambio de ser tratados como mendigos de lujo por el Poder Central y eventualmente ser nuevamente ungidos".

El epicentro de la marcha fue en Plaza de Mayo, organizada por productores autoconvocados y rurales del interior del país. El reclamo del campo tam-



bién se hizo sentir con fuerza en diferentes puntos del país como Tucumán, Córdoba, Rosario y hasta en la localidad santafesina de Avellaneda, donde hace dos años atrás se resistió el avance sobre la propiedad privada, con la intención del Gobierno de intervenir y expropiar la empresa Vicentin.

A todo esto la Mesa de Enlace no adhirió a la movilización, más allá que algunas entidades, como Sociedad Rural Argentina y Federación Agraria, otorgaron libertad de acción a sus afiliados. De hecho, ayer el presidente de la Rural, Nicolás Pino, visitó el lugar en Costanera Norte donde estaban estacionados los tractores que encabezaron la recorrida por las calles de Capital Federal hasta Plaza de Mayo. Seguramente el éxito de la movida de ayer, derivará en un replanteo de la dirigencia nacional y dentro de las entidades, ya que una vez más las denominadas bases de productores lograron una importante convocatoria para que se escuche fuerte el reclamo del campo. La anterior fue en julio pasado, en una reunión multisectorial en la ciudad bonaerense de San Nicolás.

Al término de la protesta en Plaza de Mayo, los productores que estaban al frente de la misma expresaron su satisfacción por el éxito alcanzado y el multitudinario apoyo de la gente, pero también señalaron que son conscientes que el camino a recorrer no será

fácil, por el momento crítico del país en lo económico y social. Y agregaron que continuarán con su reclamo de un cambio en la política para el campo, y de un desarrollo para el país.

El campo también protestó por la intervención del Gobierno en los mercados de trigo y maíz y en la carne vacuna, la elevada inflación y el desdoblamiento cambiario. Son medidas que hoy perjudican a los ingresos de los productores. Y a todo esto, muchos productores hablaron de las oportunidades que pierde el país, cuando no hay un contexto de previsibilidad y de políticas que fomenten la inversión y la confianza. Todo esto en un mundo que siempre mira a la Argentina como proveedor confiable de alimentos.

Esta semana la Bolsa de Comercio de Rosario y la Bolsa de Cereales de Buenos Aires reflejaron en diferentes informes la consecuencia de lo narrado anteriormente: la próxima siembra de trigo alcanzaría las 6,5 millones de hectáreas, son 200 mil hectáreas menos en relación a la campaña anterior. Y en la zona núcleo, la principal zona productiva, el área podría registrar una baja del 25%. Los especialistas aseguran que el productor invertirá en menos tecnología, porque hay un Estado que no lo acompaña, sino todo lo contrario lo persigue con medidas contrarias a las que se necesita. Mientras continúa la invasión de Rusia a

Ucrania, dos países con un fuerte posicionamiento en la producción y exportación del cereal, y surgen problemas de seguridad alimentaria, el camino a recorrer por el Gobierno es aplicar medidas que derivan en una menor siembra, producción, exportaciones e ingreso de divisas.

La marcha fue propuesta en las asambleas que se realizaron en el último tiempo, luego que el Gobierno decidió aumentar las retenciones a los subproductos de la soja y crear un fideicomiso para subsidiar el precio de la harina con destino a las panaderías, para hacer bajar el precio del pan. Y en las últimas semanas se profundizó el malestar, con la intención del ministro de Economía, Martín Guzmán, de implementar un mecanismo para capturar una "renta inesperada", frente al aumento de los precios internacionales de los granos, por los efectos del conflicto bélico entre Rusia y Ucrania. Una iniciativa que provocó diferencias entre los integrantes del gabinete. Ayer, antes de la marcha del campo y durante su gira por Israel, el ministro de Agricultura, Julián Domínguez, advirtió que los productores argentinos no se beneficiaron por esos precios internacionales, ya que el aumento de los costos de los insumos, como los fertilizantes, provocaron un serio daño al negocio. Además, el titular de la cartera agropecuaria, sobre la protesta en Plaza de Mayo, señaló: "Si hay algún reclamo que tenga que ser atendido, lo vamos a escuchar".

Lo cierto es que ayer el campo, junto a la ciudadanía, volvió a plantear en la agenda de debate la necesidad de un cambio en la política agropecuaria, con el objetivo de que una vez más el campo se transforme en la locomotora que impulsa el desarrollo del país. Solamente se necesita un marco de reglas claras de juego que permanezcan en el tiempo, gobierne quien gobierne la Argentina, y una macroeconomía ordenada y con estabilidad. En otras palabras, un contexto de previsibilidad para aportar más al mercado interno y aprovechar las oportunidades que ofrece el mundo.

Il testa a testa tra Partito Democratico e Fratelli d'Italia continua, portando ad un avvicendamento dei due partiti in testa alla classifica stilata dalla nostra Supermedia dei sondaggi. Questa settimana sono i democratici a risultare al primo posto, sia pure per un nonnulla: lo 0,1 per cento. FDI insegue con il 21,1%, un dato comunque tra i più alti mai fatti registrare dal partito di Giorgia Meloni.

Continuano a calare, invece, la Lega e il Movimento 5 Stelle. Il partito di Matteo Salvini scende, per la prima volta in que-

CONTINUANO A CALARE LEGA E MOVIMENTO 5 STELLE

È ancora testa a testa tra Pd e Giorgia Meloni, ecco cosa dicono i sondaggi

sta legislatura, sotto la soglia del 16%, facendo registrare il dato peggiore dalle Politiche di quattro anni or sono. Anche per il M5S non sembra essere un momento particolarmente felice: dopo il "rimbalzino" fatto segnare qualche settimana fa – sull'onda di un riposizionamento "pacifista" in relazione alla guerra in Ucraina – oggi i pentastellati sembrano nuovamente in difficoltà.

Questa volta, a danneggiare l'immagine (e quindi le quotazioni) del M5S potrebbe essere il cosiddetto "Russiagate", ossia le rivelazioni pubblicate in questi giorni legate sia alla strana missione dell'esercito russo in Italia durante il primo lockdown (due anni fa), sia all'interlocuzione dell'allora Governo Conte con il ministro della giustizia trumpiano, William Barr. La questione è particolarmente spinosa per il Movimento, dal momento che il suo leader, Giuseppe Conte, è tuttora uno degli esponenti politici con i tassi di fiducia più alti – alle spalle di Mario Draghi e Giorgia Meloni – e costituisce quindi un "asset" notevole per i consensi, sia pure virtuali, del M5S: se la credibilità di Conte risulterà intaccata da queste inchieste, è facile prevedere che il dato del Movimento 5 Stelle ne risentirà in negativo.

Come si nota facilmente osservando l'andamento storico dei diversi partiti nel corso dell'attuale legislatura, la dinamica che si va profilando in questi ultimi mesi sembra sempre più quella di una corsa



Giorgia Meloni

a due tra PD e FDI. Due partiti che dalle elezioni del 2018 (dai cui risultati, ricordiamolo, dipende la composizione dell'attuale Parlamento) erano usciti pesantemente ridimensionati – nel caso del PD – o comunque con una posizione marginale – FDI – rispetto ai due grandi vincitori "moralì" di quelle elezioni, e cioè Lega e M5S. È solo l'ennesima dimostrazione di come, in questa fase storica, i consensi ai partiti politici possano mutare con estrema velocità, aprendo scenari impensabili solo fino a poche settimane prima.

Ma l'evoluzione – o meglio, il mutamento – delle opinioni rilevate dai sondaggi non riguarda solamente le intenzioni di voto. Né si può dire che il grande tema che da quasi due mesi domina le cronache e i programmi di informazione e di approfondimento (cioè la guerra in Ucraina) abbia in qualche modo cristallizzato gli orientamenti degli italiani. Lo rileva bene l'ultimo sondaggio dell'istituto SWG, che ha registrato



Enrico Letta

un'evoluzione interessante.

Come abbiamo notato più di una volta, infatti, gli italiani in netta maggioranza si sono dimostrati finora concordi con l'impostazione generale seguita da quasi tutte le forze politiche – e ovviamente dal Governo – per ciò che riguarda la ferma condanna della Russia e l'attribuzione al

suo presidente Putin del maggior carico di responsabilità per la situazione attuale. Si sono invece mostrati molto più critici in relazione a due aspetti specifici, corrispondenti a due decisioni prese dal Governo: l'aumento delle spese militari (in ossequio a un impegno assunto in sede NATO) e l'invio di armi a Kiev per aiutare l'esercito (e il popolo) ucraino nella resistenza armata contro le truppe d'invasione russe.

Secondo SWG, almeno per ciò che riguarda il secondo tema – l'invio delle armi – gli italiani sembrerebbero mostrare con il passare delle settimane un graduale avvicinamento a una posizione via via più favorevole: ad oggi, sarebbe a favore dell'invio di armi all'Ucraina quasi un italiano su due (49%) contro il 41% registrato tre settimane prima.

È ben possibile che su questo tema, come su altri aspetti legati alla guerra, le cronache che si susseguono di città rase al suolo dai bombardamenti russi e di civili uccisi in massa abbiano contribuito a far crescere la propensione ad un coinvolgimento sempre più diretto in favore degli ucraini. Per il momento, però, queste evoluzioni riguardano solo l'opinione pubblica, mentre il Governo e in particolare il premier Mario Draghi sembrano andare dritti per la propria strada anche per ciò che riguarda le politiche energetiche, tema centrale nei rapporti economici tra il nostro Paese e la Russia di Vladimir Putin.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

genteditalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El Pais:

Ruta 1, Km 10 esquina Camilo Cibils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$

300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese

postali). In Europa Euro 400,00 (più spese

postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00.

Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio

Porps International Inc. Impresa no-profit

"Contributi incassati nel 2021: Euro

953.981,97. Indicazione resa ai sensi della

lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del

decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70"

LA GUERRA L'Occidente non ha saputo parlare con Mosca, ecco perché

Si scrive Russia si legge Urssia

di **RENATO CRISTIN**

Da due mesi la guerra in Ucraina sta uccidendo persone e distruggendo città, con un'intensità crescente e intollerabile, che va dalla devastazione dei centri urbani e dei territori, ai massacri della popolazione, crimini inammissibili e perseguibili come tali. Ed è dall'inizio della guerra che molti si chiedono cosa poteva fare l'Occidente per evitare l'aggressione russa, dove abbiamo sbagliato – e certamente errori di vario genere sono stati commessi –, ma l'ostacolo principale è stato (ed è tutt'ora) che l'Occidente non ha saputo parlare con la Russia perché ha scordato il linguaggio, il linguaggio adatto, che è fatto di parole, di argomentazioni ma anche di simboli, di atti e di risolutezza, pure sul piano militare, e di rispetto per l'avversario. L'Occidente di Eisenhower, di Adenauer, di Ronald Reagan e Giovanni Paolo II sapeva parlare all'URSS, perché oltre a rispettare il nemico ne conosceva l'essenza ideologica e la prassi politica, ed è stato anche grazie a quel linguaggio che l'impero sovietico è crollato. Oggi l'Occidente ha perduto quella conoscenza, e nel frattempo la tentazione sovietica, sempre viva non solo nelle alte sfere del Cremlino ma anche in una parte dell'opinione pubblica russa, si è riaffacciata e ha trovato forma, già dall'occupazione di parte della Georgia e poi della Crimea, nell'espansionismo veicolato con la guerra, sullo scacchiere mediorientale e su quello nordafricano.

La novità putiniana, brutale e raggelante, consiste nell'aver applicato oggi la dottrina georgiana a una nazione totalmente europea, sia geograficamente sia culturalmente, ma ciò è potuto accadere perché quella dottrina viene dalle profondità ideologico-pragmatiche dell'Unione Sovietica ed è consustanziale alla teoria politica della Russia odierna. In un senso storico-logico generale, dovremmo dire che la Federazione Russa

non poteva agire diversamente nei confronti dell'Ucraina, perché vi era costretta dalla sua propria tendenza interna, la quale ha un'impronta originaria bolscevica che mira ai fini senza preoccuparsi dei mezzi e che, considerando le persone come mezzi e non (kantianamente) come fini, non si pone il problema del costo umano delle guerre che essa vuole condurre. L'attacco all'Ucraina ci porta dinanzi a questa realtà ideologica che l'Occidente aveva dimenticato, ma è proprio con questa essenza che l'Occidente avrebbe dovuto confrontarsi e dovrebbe oggi fare i conti per fermare il massacro ucraino, imponendo una pace. In questa pragmatica i simboli contano. Z, l'enigmatica lettera tracciata sui mezzi e sugli armamenti militari russi operativi in Ucraina – che significhi, come afferma il ministero della difesa, «Za pobedu» («Vittoria») o che sia un mero segnale per contraddistinguere li da



Vladimir Putin

quelli in uso all'esercito ucraino –, è diventata simbolo ideologico di un potere misterioso ed evocativo, che procede per emanazioni più che argomentazioni. La Z esprime dunque un intero sistema di dominio, definibile come zetismo o zigismo, secondo la formulazione di Yuliya Latynina, il regime della lettera Z (un titolo che sarebbe piaciuto a Orwell), una struttura ideologica vuota che si rifà semplicemente a questa famigerata Z e che definisce il neo-sovietismo attuale: potente nella propaganda (e nella disinformazione) ma vuoto nei valori, strutturato nella dottrina ma primordiale e cinico nell'azione. Come ha scritto Anna Schor-Tschudnovskaja sulla Neue Zürcher Zeitung, «proprio come il simbolo “Z” è molto carico ma privo di contenuto, così anche dietro allo “zigism” c'è teoria ma impotenza intellettuale». Oggi, nella martirizzata Ucraina, Z simbolizza l'orgia della guerra, per parafrasare il titolo di un celebre film, e rappresenta la continuità con il bolscevismo. La recente comparsa della bandiera con la falce e il martello sui blindati contraddistinti con la Z ci dice infatti che l'esercito russo è, ancora, l'armata rossa; le immagini di soldati che issano la bandiera sovietica sui pennoni degli edifici nelle città ucraine distrutte sono il terrorizzante sigillo di questa simbolica neo-comunista. Infatti, non c'è, propriamente, una Russia post-sovietica, ma solo una neo-sovietica, con alcuni caratteri certamente assai differenti ma con sequenze genetiche molto affini e in taluni aspetti identiche alla vecchia URSS.

Nei paesi dell'ex-blocco sovietico c'è stata, nonostante la riluttanza dei gruppi di interesse legati alla vecchia URSS, una condanna definitiva del comunismo, con la conseguente valorizzazione pubblica, ufficiale e istituzionale della memoria storica, mentre in Russia non ci sono istituzioni pubbliche di memoria e di condanna, anzi, qualsiasi tentativo in questa direzione viene soffocato e i suoi atti-



visti incarcerati, come dimostra la chiusura della Fondazione Memorial da parte della Corte Suprema di Mosca.

Questa mancata coscienza dipende, sostanzialmente, dal fatto che la Russia attuale non nasce da una rivoluzione di popolo né dal colpo di stato di una élite, ma dal crollo dell'Unione Sovietica; non nasce cioè da un progetto ma da un fallimento; non da una volontà ma da una necessità. Da ciò si capisce che l'essenza e le forme del vecchio regime sono state trasfuse nelle vene del nuovo organismo. Per usare una doppia formula, il regime russo attuale sarebbe: comunismo sovietico meno marxismo-leninismo, e stalinismo protezionistico più rapinosità finanziaria.

Se l'Occidente in generale non ha adeguatamente colto i sintomi che nella nuova mitografia russa rinviavano alla vecchia burocrazia sovietica, alcuni attenti e competenti osservatori, polacchi in primo luogo, avevano invece capito che quella era la chiave per decifrare e controbattere le mosse del Cremlino: lo storico Łukasz Kamiński, per esempio, aveva dichiarato che «i segnali di avvertimento sui preparativi per la guerra in Ucraina sono stati ignorati, perché il comunismo non è stato adeguatamente valutato e condannato».

È da qui che bisogna partire per decifrare lo sfondo di questa infame guerra, per fronteggiare l'ag-



gressività espansionistica russa e per smascherarne l'azione di proselitismo nei confronti dell'Occidente, verso alcuni settori politici, culturali e religiosi sia di destra sia di sinistra che, per svariate e talvolta anche opposte ragioni – ideologiche, religiose, culturali e perfino finanziarie – sono sensibili alle sirene del Cremlino, oggi leggermente modificate rispetto alla dottrina marxista-leninista, ma sempre identiche quanto a modalità operative e a finalità geopolitiche.

Il problema non compreso è dunque il comunismo, intendendo oggi questo termine non solo come ideologia del marxismo-leninismo, ma anche come struttura burocratica e di controllo (le cui forme arrivano perfino in molti paesi occidentali, come abbiamo amaramente dovuto constatare nella dispotica gestione politico-sanitaria della pandemia). Dopo la fine della guerra fredda, l'Occidente ha smesso di occuparsene, di studiarlo e di preoccuparsene, perché lo ha appunto ritenuto sostanzialmente morto. Errore storico colossale, che potrebbe costare molto caro. Una delle premesse per questo abbandono del problema consisteva nell'idea che quell'ideologia fosse stata sepolta sotto alle macerie del Muro e che quindi la storia avesse subito una svolta tale da arrestarsi e, in questo iperbolico senso, finire. La tesi della fine della storia (Fukuyama) si è accompagnata alla rinuncia

dello studio del nemico, ritenuto finito nella sua sostanza ideologica e nella sua pericolosità politica. Ma il passato sovietico non era affatto archiviato, e l'Ucraina ne sta subendo oggi l'insorgenza, secondo quanto sostengono anche gli oppositori russi al regime putiniano, come Boris Nemtsov, assassinato nel 2015, che in un rapporto sull'Ucraina, uscito postumo, segnalava come «la propaganda russa abbia prestato un'attenzione eccezionale alla Grande Guerra Patriottica [seconda guerra mondiale] e come Putin ne abbia fatto un punto chiave nel proprio sistema di coordinate ideologiche». Al punto che nel caso ucraino «la retorica degli anni della guerra sembrava proiettata sull'attualità politica. Nella propaganda russa il governo ucraino divenne "nazista" e la Russia sembrava essere coinvolta nella stessa situazione del 1941-45, cioè la lotta contro i nazisti», perciò un vero patriota doveva necessariamente «sostenere la secessione della Crimea e del Donbass dall'Ucraina». E così, afferma Nemtsov, «la retorica antifascista usata dai media ufficiali ha trasferito la crisi politica nel linguaggio della guerra di annientamento». Come per sconfiggere il nazionalsocialismo Stalin dichiarò necessario eliminare quanti più tedeschi possibile, così per abbattere il governo di Zelensky (che non a caso la propaganda russa ha voluto marchiare con

l'accusa, assurda e infamante, di «neo-nazismo») il nuovo Cremlino sembra indicare la necessità di distruggere quanta più Ucraina possibile.

L'indebolimento dell'identità e del sistema di valori occidentali ha fornito alla superpotenza russo-sovietica la possibilità di aggressione anche sul piano spirituale (grottesco: un regime di mentalità atea marxista-leninista che gode della pressoché totale acquiescenza della chiesa moscovita e che accusa di laicismo l'Occidente). La declamata iniezione di spiritualità di cui il Cremlino si dice portatore e che dice di voler opporre all'Occidente degenerato è solo un'astuta declinazione della dottrina leninista, adattata alle nuove circostanze globali, ed è una trappola con cui il nuovo politburo tenta di ingannare gli occidentali sensibili alla tradizione. L'evocazione del retaggio spirituale e letterario è un'operazione di regime, con la quale si tenta di imbellettare un sistema che di quella tradizione è – nei fatti e nei valori – l'antitesi. In realtà, si scrive Russia ma si legge URSSIA.

Nella crisi ucraina, si è parlato troppo (e talvolta a sproposito) di un eventuale ingresso dell'Ucraina nella NATO, e non si è agito migliorando la collocazione dei propri armamenti strategici in Europa orientale e rinnovando così la politica della deterrenza. Ronald Reagan docet, ma anche

Donald Trump non sembra da meno. Trump infatti, che è tutt'altro che un nemico viscerale della Russia e ha sempre avuto un atteggiamento di rispetto verso Putin, ha perfettamente compreso la lezione reaganiana, al punto da dichiarare, in un'intervista televisiva di fine marzo a Fox Business, che la sua strategia nei confronti della Russia sarebbe del tutto diversa dai tentennamenti di Biden: io, disse Trump, invierei i nostri sottomarini nucleari a pattugliare le coste russe, e vedrete come gli amici russi si calmerebbero.

Oggi occorrerebbe usare insieme la diplomazia e la deterrenza, evitare gli insulti e mostrare con pacatezza e fermezza le proprie ragioni esibendo anche le proprie armi, anche concettuali, limitare le parole improprie e rafforzare l'arsenale. In un confronto duro come è questa nuova guerra non più fredda, il rafforzamento militare è anche un segno di considerazione per l'avversario neo-sovietico come lo era per quello bolscevico. Ed è un linguaggio che i neosovietici capirebbero, magari non lo gradirebbero, ma a cui si adeguerebbero. E se l'Occidente deve meritarsi il rispetto del nemico, la deterrenza militare è una simbolica degna di rispetto in generale e per la mentalità russo-sovietica in particolare, che considera le manifestazioni di debolezza come un segno di rinuncia e di decadenza.

INCONTRO A ROMA

L'Argentina vuole diventare fornitore stabile di cibo ed energia dell'Italia

I ministri degli esteri di Italia ed Argentina, Luigi Di Maio e Santiago Cafiero, si sono incontrati a Roma al fine di incrementare i rapporti economici tra i due Paesi concordando con la necessità di organizzare tavoli ministeriali che coinvolgano agroindustria e sviluppi produttivi. Vista anche la instabile situazione mondiale, l'Argentina si è infatti proposta per consolidare il Paese come fornitore stabile di alimenti ed energia all'Italia. Tra le proposte di maggior interesse

spicca quella di un maggior intervento dell'ENI, che già opera in Argentina dal 1991, per iniziare ad esplorare la Cuenca Malvinas che si trova a circa 100 chilometri dalla costa e occupa un'area di 4418 chilometri quadrati con indagine geofisiche tridimensionali. Nell'incontro si è anche discusso al fine di poter raddoppiare gli sforzi per la promozione degli scambi e l'associazione tra i settori privati delle due nazioni. Inoltre è stato anche sottolineato l'ottimo rapporto di



cooperazione scientifico-tecnologica in particolare poi nei campi della ricerca e dello sviluppo, della cooperazione spaziale e in particolare delle attività scientifiche congiunte nell'Antartide.

PARLA GIANFRANCO CARUSO, DOCENTE DI IMPIANTI NUCLEARI

Ucraina: soldati contaminati, furti di materiale radioattivo: qual è il rischio nucleare?

di VALENTINA GENTILE

Incendi e bombardamenti a pochi metri dai reattori di Zaporizhzhia, la più grande centrale nucleare dell'Ucraina e d'Europa e la quinta al mondo. Soldati russi che hanno scavato trincee e percorso senza alcuna protezione la "Foresta Rossa", sollevando nubi di polveri radioattive. E, ancora a Chernobyl, soldati russi che avrebbero, sempre secondo l'Agenzia statale ucraina per la gestione della zona di esclusione, rubato dai laboratori sostanze radioattive potenzialmente utilizzabili per fabbricare le cosiddette "bombe sporche". A due mesi dall'inizio del conflitto in Ucraina, non si placa l'ansia per il futuro dei 15 reattori operativi nel Paese in quattro centrali nucleari, sette dei quali al momento collegati alla rete. Ci sono zone d'ombra, episodi inquietanti. Chi vuole controllare un Paese deve controllare prima di tutto i suoi punti strategici, che nel caso dell'Ucraina corrispondono alle centrali nucleari. Per cercare di fare luce e capire meglio quali sono o potrebbero essere i rischi legati al conflitto in corso, abbiamo intervistato Gianfranco Caruso, docente di Impianti nucleari presso il Dipartimento di Ingegneria aeronautica elettrica ed energetica della Sapienza, Università di Roma. Ecco cosa ci ha spiegato.

CENTRALI NUCLEARI: COSA POTREBBE SUCCEDERE?

"Semplificando, ci sono due modalità con cui si può provocare la fuoriuscita di materiale radioattivo dall'impianto: un attacco che riesca a danneggiare in maniera grave l'involucro al cui interno si trova il combustibile (il cosiddetto nocciolo) o la messa fuori uso di tutti i sistemi di raffreddamento dell'impianto. La tipologia de-

gli impianti presenti in Ucraina è dotata di un contenitore di protezione in acciaio e cemento armato con spessore superiore al metro, progettato per resistere anche alla caduta di un aereo, con funzione di prima barriera; poi il combustibile del reattore si trova all'interno di un recipiente di acciaio di spessore 25 cm. Il reattore si spegnerebbe automaticamente in caso di attacco dall'esterno, come farebbe in caso di terremoto.

Quindi escluderei che uno o più colpi occasionali di artiglieria possano mettere a rischio la struttura. Sarebbe necessario un attacco deliberato di più missili di alta precisione per danneggiare tutte le barriere, ma obiettivamente c'è da considerare che in quel caso il rilascio di materiale radioattivo non sarebbe controllabile e raggiungerebbe probabilmente anche i territori di tutti i paesi confinanti. Ritengo improbabile un atto di tale portata autolesionista.

Per quanto riguarda i sistemi di raffreddamento di emergenza, a parte che i principali sono protetti all'interno del suddetto sistema di contenimento, le fonti di alimentazione di energia necessarie sono multiple e dovrebbero essere messe fuori uso tutte contemporaneamente, il che riduce il rischio che ciò accada. Anche in questo caso le conseguenze potrebbero seriamente danneggiare gli attaccanti e i territori confinanti".

INCENDI E BOMBARDAMENTI POTREBBERO CAUSARE UNA NUOVA CHERNOBYL?

"Quanto accaduto nel sito di Zaporizhzhia il 4 marzo scorso è stata, a mio parere, più un'azione dimostrativa da parte degli occupanti che un attacco teso a danneggiare gravemente la centrale e provocarne un incidente. Qualche

proiettile ha raggiunto uno dei corridoi di servizio di una unità, senza rischi concreti per il reattore, ma la battaglia vera e propria si è svolta al di fuori del perimetro di sicurezza dell'impianto e quello che è andato distrutto era un edificio convenzionale a diverse centinaia di metri dal reattore.

Il rischio nullo non è concepibile, ma posso affermare che un eventuale, improbabile, evento distruttivo di un impianto della tecnologia presente in Ucraina non provocherebbe le stesse conseguenze ad esempio dell'incidente di Chernobyl in termini di estensione e intensità della nube radioattiva: a Chernobyl non era presente un contenitore di sicurezza come quello descritto e in quel reattore l'incendio della grafite (che negli impianti attualmente in funzione non è presente) favorì l'ascesa della nube radioattiva ad altitudini tali per cui i venti ne determinarono la diffusione su grande scala.

In termini di conseguenze, quindi, queste sarebbero inferiori, forse paragonabili a quelle dell'incidente di Fukushima, dove le conseguenze di carattere radiologico furono molto più limitate, anche se c'è da considerare che in una situazione di conflitto le azioni mitigative sarebbero certamente più difficili".

CON QUALI SOSTANZE SONO VENUTI A CONTATTO I SOLDATI NELLA FORESTA ROSSA?

"Il terreno della zona di esclusione contiene gli isotopi radioattivi, più di 100 diversi elementi, emessi durante l'incidente del 1986 e che si sono depositati. Molti di questi, a 36 anni dall'incidente, si sono trasformati in isotopi stabili, non più pericolosi. Lo iodio radioattivo, ad esempio, ha un tempo di dimezzamento di 8 giorni, per cui ad



oggi può considerarsi scomparso. Fanno eccezione alcuni elementi, come lo Stronzio ed il Cesio, che hanno tempi di dimezzamento di circa 30 anni, quindi oggi il loro contenuto si è ridotto solo di circa la metà rispetto a quello depositato nel periodo dell'incidente. Ma non è da trascurare la presenza degli isotopi come il Plutonio e l'Uranio che, avendo tempi di dimezzamento estremamente lunghi, sono ancora presenti nel terreno della zona di esclusione".

CON QUALI CONSEGUENZE?

"I militari che si sono trovati ad operare in quell'area in presenza di polveri radioattive sono stati innanzitutto soggetti a contaminazione del vestiario e della pelle, su cui tali elementi si saranno depositati. Se non sono state adottate misure di decontaminazione (lavaggio accurato sia del vestiario che della persona stessa), i contaminanti si possono trasferire su altre superfici e persone con cui vengono a stretto contatto. Questo determina una irradiazione esterna, che perdura fino a che non si cambi il vestiario e non si faccia una doccia, e che si aggiunge a quella proveniente dal terreno e dalla nube di polveri, la quale invece avviene solo durante la permanenza all'interno della nube e su quel terreno.

Più che della irradiazione esterna, la cui intensità e durata non sembra essere tale da determinare effetti immediati, la preoccupazione maggiore per la salute di coloro che sono stati a contatto con queste polveri con elevate concen-



trazioni di sostanze radioattive è associata alla loro ingestione o inalazione. In questo caso la permanenza all'interno degli organi del corpo umano può essere anche molto lunga, in base alla loro tipologia e ai processi metabolici, se non addirittura essere definitiva, come ad esempio nel caso dello Stronzio che tende a fissarsi nelle ossa.

Maggiore è il tempo di permanenza all'interno del corpo, più alta sarà la probabilità di incorrere in gravi malattie a lungo termine. Se poi le modalità operative avessero determinato l'inalazione o l'ingestione di elevati quantitativi di sostanze radioattive in un tempo relativamente breve, si potrebbero manifestare anche effetti immediati più o meno gravi, derivanti da cause sia chimiche che radiologiche”.

QUALI SONO LE SOSTANZE RADIOATTIVE RUBATE?

“Da quello che può evincere dalle comunicazioni pervenute dall'Ucraina, i soldati occupanti la zona di Chernobyl hanno saccheggiato due laboratori a poca distanza dalla centrale, uno dei quali era equipaggiato con tutto quanto necessario per la calibrazione dei dosimetri personali. Questi vengono indossati come un badge per misurare l'esposizione alle radiazioni ionizzanti. La calibrazione necessita, oltre che di strumentazione di misura, anche di sorgenti di radiazioni di intensità nota, per poter verificare che la risposta del dosimetro fornisca valori corretti. Molti degli oggetti rubati sono

probabilmente le sorgenti, di diversa intensità e tipologia, di cui il laboratorio era dotato. Sono in genere dei piccoli contenitori metallici al cui interno è contenuta una sostanza radioattiva in piccole quantità e che all'occhio inesperto possono sembrare degli oggetti innocui e attrattivi come souvenir. Molte di queste sono infatti simili a delle monete 2-3 cm di diametro e spessore dell'ordine di 1 millimetro e il materiale radioattivo è in genere sigillato in maniera tale da non poter essere disperso, a meno di non distruggere il contenitore. A volte queste sorgenti sono in flaconi o contenitori e integrate in matrici di resina o anche vegetali e vengono utilizzate anche nelle analisi ambientali.

La quantità di materiale radioattivo è comunque molto limitata, ma la loro conservazione, manipolazione e il trasporto sono soggetti a rigidi protocolli internazionali a cui le norme nazionali, anche in Ucraina, si adeguano. Non è noto se fra quanto sottratto ci fossero dei campioni ambientali della zona contaminata attorno alla centrale, ma si tratterebbe comunque di quantità minime, dei campioni appunto. Escluderei che nel laboratorio fossero conservate elevate quantità di rifiuti radioattivi derivanti dal sito dell'incidente della centrale di Chernobyl, sarebbe contrario ai protocolli internazionali che comunque l'Ucraina ha dimostrato di rispettare, sotto il controllo della Iaea”.

A CHE SCOPO IL FURTO?

“Il furto non sembra un'azione premeditata e organizzata per scopi malevoli, piuttosto un saccheggio indiscriminato da parte dei soldati ignari di cosa stessero maneggiando. Sembra che nello stesso sito abbiano sottratto schede o componenti di computer, che non avevano un valore strategico, ma puramente economico. Un utilizzo malevolo potrebbe far pensare alla realizzazione di una cosiddetta “bomba sporca”, cioè un esplosivo convenzionale in grado di disperdere del materiale radioattivo nella zona colpita: escluderei questo tipo di utilizzo con i quantitativi e la tipologia di materiali sottratti, questo ordigno farebbe più danni a causa dell'e-

splorazione convenzionale che non per la dispersione del materiale radioattivo. Purtroppo, la sola idea alimenta la paura indotta negli anni nell'immaginario collettivo quando si parla di “nucleare” in modo approssimativo e, sfortunatamente, esistono in realtà modalità molto più semplici e più efficaci per fare intenzionalmente gravi danni senza utilizzare sostanze radioattive.

La questione è capire che fine abbia fatto il materiale rubato, se sia stato disperso nelle zone circostanti o inviato al di fuori del territorio ucraino come bottino o per essere messo in vendita. Chi ne venisse in contatto, ovviamente senza le necessarie protezioni, potrebbe subire dei danni alla propria salute, come potrebbe essere accaduto ai soldati che avessero ad esempio tenuto nelle tasche della loro mimetica le sorgenti di calibrazione”.

LO STRESS DEI LAVORATORI DELLE CENTRALI AUMENTA IL RISCHIO?

“Nel settore nucleare qualunque aspetto viene considerato un fattore di rischio e anche il cosiddetto “fattore umano” non fa eccezione, viene previsto e si cerca di minimizzarne l'impatto. I sistemi automatici di controllo del reattore sono in grado di intervenire autonomamente e mettere l'impianto in sicurezza se una qualunque manovra degli operatori portasse l'impianto in una condizione pericolosa e non è possibile, nei reattori attualmente in funzione anche in Ucraina, escluderne deliberatamente o meno l'intervento, come ad esempio accadde a Chernobyl 36 anni fa. Chi opera in ambito nucleare, ed in particolare gli operatori di una centrale, lavorano in un ambiente dove la “cultura della sicurezza” è al primo posto e sono in grado di mantenere la freddezza necessaria ad affrontare le situazioni critiche che dovessero presentarsi come, per fare un esempio, un pilota di un aereo passeggeri o un equipaggio di una navicella spaziale.

A questo si aggiunga il fatto che questi operatori sono fortemente motivati nel tenere in sicurezza la loro centrale nel loro territorio occupato, in questa particolare situa-

zione. Ripeto, il rischio “zero” non esiste e lo stress è accentuato dalla situazione di conflitto circostante, ma le buone pratiche adottate in campo internazionale, seguite anche dall'Ucraina, dovrebbero assicurare che l'addestramento degli operatori sia sufficiente a mantenerlo sotto controllo”.

L'IAEA STA PREPARANDO DELLE MISSIONI DI SICUREZZA NUCLEARE IN UCRAINA. DI CHE SI TRATTA?

“Come spiegato dal direttore della Iaea, Raphael Mariano Grossi, lo scopo di queste missioni è condurre una valutazione radiologica sul posto, riprendere il monitoraggio remoto dell'impianto e del suo materiale nucleare e consegnare attrezzature, compresi pezzi di ricambio e componenti, per il funzionamento sicuro e protetto delle installazioni, oltre che fornire un supporto alle decisioni operative dei gestori delle installazioni. Non si tratterà quindi di semplici riunioni di alti dirigenti attorno a un tavolo, ma un aiuto concreto, tecnico e operativo.

Da quanto riferisce la IAEA stessa, la situazione radiologica durante le settimane di conflitto è sempre stata sotto controllo, anche in assenza di dati provenienti dalla prossimità degli impianti. La radioattività, infatti, è un fenomeno che può essere rilevato con estrema facilità anche in quantità minime, e anche a centinaia o migliaia di chilometri di distanza, se dispersa nell'ambiente.

È evidente che, in una situazione di conflitto, questo tipo di missioni vengono concordate e avranno una efficacia tanto maggiore quanto più saranno svolte con la collaborazione di chi in quel momento ha il controllo dell'impianto. In questo momento gli impianti precedentemente occupati sono tornati sotto il controllo del personale ucraino e, malgrado le difficoltà logistiche, avranno l'efficacia necessaria. In ogni caso nessuno, anche gli eventuali occupanti, avrebbe l'interesse che la sicurezza di una installazione nucleare venga messa a rischio. Sarebbe più concreta la possibilità che si voglia spegnerla per rendere indisponibile la produzione energetica”.

DESFILE DE LAS GRANDES COMPARSAS TRAS DOS AÑOS SIN SHOWS

Rio de Janeiro, Carnaval y falso adiós a la pandemia

El carnaval de Río de Janeiro, símbolo y marca registrada de Brasil, celebró con un desfile alegórico el fin de la pandemia de Covid-19, que costó la vida cientos de miles de brasileños. La representación de la agrupación Viradouro contó con bailarines disfrazados de calaveras y se ganó las ovaciones del público que asistió al primer concurso de la cita de la categoría Especial de Río de Janeiro, tras dos años sin festejos por la peste. El Sambódromo vibró con los espectáculos de seis comparsas sin dejar de recordar el fallecimiento de una niña atropellada por una carroza además de expresar críticas al gobierno. El guión de Viradouro comparó este carnaval de 2022 posterior al coronavirus, con el de 1919, celebrado luego de la gripe española, que hace más de un siglo dejó un manto de muerte y desolación. Los guionistas y coreógrafos de Viradouro presentaron una trama que combinó lo trágico de una pandemia que costó más de 630 mil muertes con la algarabía del retorno al Carnaval, la mayor fiesta popular de Brasil, y especialmente de los ciudadanos de Río de Janeiro. Ese contraste se escenificó con bailarinas emplumadas danzando frenéticamente y haciendo gestos al público para que se sume a sus meneos detrás de las cuales apareció un grupo de personas dolientes, que recorrieron en sillas de ruedas los 800 metros del Sambódromo Marques de Sapucaí, en la zona norte de la ciudad. Al igual que en 1919 en este 2022 los cariocas volvieron al Carnaval con alma y vida,

asistiendo al Sambódromo y también participando en de los festejos callejeros, aunque éstos no fueron autorizados por las autoridades. A pesar del optimismo de los bailarines y el público, lo cierto es que la pandemia del coronavirus aún no ha sido superada en Brasil, donde sigue habiendo unos 20 mil nuevos infectados cada día, según el promedio de la semana pasada. Por otra parte el acumulado de infectados rebasó la marca de los 30, 2 millones desde 2020. La cantidad de contaminados puede ser más alta, según investigadores de la Universidad de San Pablo, ya que el gobierno del presidente Jair Bolsonaro no se ha prodigado en hacer exámenes masivos para tener un mapa sanitario más preciso. La comparsa Viradouro es la vigente campeona de la categoría Especial, algo así como la primera división del Carnaval, y sus autoridades dijeron que esperan conquistar en 2022 el bicampeonato. Eso está por verse, según los columnistas especializados, dado que entre la noche del viernes y la madrugada de hoy hubo otras presentaciones que hicieron vibrar al público. Así ocurrió con la tradicional comparsa Mangueira, que sorprendió a las 70 mil personas llegadas al Sambódromo, las que fueron rociadas con un perfume lanzado desde sus carrozas. Otra presentación que causó impacto fue la de la comparsa Salgueiro con un enredo que llevó por nombre "Resistencia" que trató sobre la violencia racial. Los desfiles finalizaron casi cuando el sol comenzaba a asomar so-

bre Río, y marcaron el retorno de la categoría principal tras dos años de pandemia. Desde las tribunas parte del público expresó su rechazo al presidente Bolsonaro y se mostraron algunas pancartas en la que se pidió su salida del gobierno. Hace un par de años, a poco de llagado al poder, Bolsonaro divulgó videos con imágenes procaces en las que asoció el carnaval a la promiscuidad. El gobernante está ligado a grupos evangélicos para los cuales el carnaval es un evento desdeñable y así lo predicaban los pastores en sus cultos.

El miércoles y jueves últimos, el Sambódromo carioca fue escenario de las presentaciones de las agrupaciones de categoría Oro,



o de ascenso. Los espectáculos de las "Escolas" del grupo de ascenso, menos fastuosas de las de la elite Especial, quedaron oscurecidos por la muerte de una niña atropellada por un carro de la agrupación Em Cima da Hora. La pequeña de 11 años tuvo una pierna amputada tras ser atropellada hace dos días y

murió este viernes luego de ser sometida a cirugías. La Procuraduría abrió una investigación para determinar los responsables del caso y ya expresó cuestionamientos a las autoridades por no haber establecido un sistema de seguridad especial en relación al desplazamiento de las carrozas de grandes dimensiones.

LOS PRIVILEGIOS ACABAN CON LA FIRMA DE UNA NUEVA NORMA

Duro golpe a Disney Florida

El gobernador de Florida Ron DeSantis firmó la legislación que retira a Walt Disney Co. el estatus especial de autogobierno en el área alrededor de sus parques temáticos de Orlando. Analistas locales consideran que la medida es una represalia contra la compañía de Mickey Mouse por criticar una nueva ley de educación firmada semanas atrás por el gobernador republicano. El proyecto de ley revoca los privilegios fiscales especiales de Disney en el estado, que han estado en vigor desde finales de la década de 1960. "Tienen la capacidad de construir una central nuclear sin el consentimiento del Estado si lo desean", dijo hoy DeSantis. "Ningún individuo o ninguna empresa en Florida es tratado de esta manera, y no es correcto tener este tratamiento similar, pero sabes que habían ejercido mucho poder a lo largo de los años". DeSantis le apuntó a Disney, uno de los mayores empleadores del estado, después de que los ejecutivos de la compañía lo criticaran por firmar un proyecto

de ley que impide la instrucción en las aulas sobre identidad de género y orientación sexual en el jardín de infantes hasta el tercer grado. Los republicanos de la Legislatura de Florida respondieron rápidamente aprobando un proyecto de ley para retirar el estatus fiscal especial de Disney a partir del 1ro de junio de 2023.

La Cámara de Representantes de Florida aprobó el proyecto de ley el jueves después de que DeSantis pidiera a la Legislatura que respaldara la medida durante su sesión especial de esta semana.

Las acciones de Disney cayeron esta mañana en medio de la controversia sobre el proyecto de ley, descartando la firma de DeSantis.

Las acciones de Walt Disney Co. alcanzaron un máximo histórico en marzo de 2021, cotizando a casi 200 dólares por acción.

Pero a partir de entonces, comenzó a caer en picada. Cuando el mercado cerró anoche, las acciones de Disney se acercaban



ESTADOUNIDENSE LEIGHT Y BRITÁNICA BOYCE, GALARDONADAS

Premio a la chilena Vicuña en Venecia

Simone Leigh y Sonia Boyce, las primeras mujeres negras en representar a sus respectivos países, Estados Unidos y Gran Bretaña, en la historia de la Bienal de Arte de Venecia, fueron galardonadas con el León de Oro, la máxima distinción que otorga el evento más antiguo y aún hoy más importante del mundo del arte. Boyce obtuvo el León de Oro correspondiente a la mejor participación nacional, por "Feeling Her Way", una instalación visual y sonora. Mientras que Leigh, que también es protagonista del pabellón estadounidense, ha sido distinguida como mejor artista de la exposición general por "La leche de los sueños", que ella misma se encargó de abrir en la nave medieval del Arsenale con "The Brick House" (2019), una



colosal escultura en bronce que representa la figura de una mujer negra sin ojos. Se trata de dos mujeres que se convierten en emblema, también a través de la temas de su investigación, de una Bienal que se enfrenta a muchos cuestiones cruciales de la actualidad: la discriminación racial, el colonialismo, el feminismo. Leigh es

la autora de "Brick House", una monumental escultura encargada por la curadora Cecilia Alemani en la inauguración de la Corderie del Arsenale; mientras que Boyce, "trabajando en colaboración con otras mujeres negras, revela -se afirma en la presentación- una multitud de historias inéditas " a través del sonido. Los dos

premios, decididos por un jurado internacional presidido por Adrienne Edwards (EEUU), recibido con largo aplauso, se anunció en la parte final de la ceremonia de inauguración de la Bienal de Arte, abierta desde hoy al público hasta el 27 de noviembre, con 8.000 entradas adquiridas en el primer día. En general, los premios fueron sobre todo para mujeres artistas. Incluso, uno para los confines del sur. La artista chilena Cecilia Vicuña (74 años) ganó el León de Oro a la Trayectoria en reconocimiento a sus más de 50 años dedicados a disciplinas como la performance, la pintura, el cine y la poesía. "Siento que este premio no es solamente para mí, sino para el mundo indígena y mestizo de América del que vengo, cuya potencia creativa está aún por desplegarse para ser todo lo que puede llegar a ser", destacó la galardonada.

Explicó que "en un sentido profundo mi obra es el cuerpo fructífero del hongo subterráneo invisible que es el mundo nativo de esta Tierra" y que "el León de Oro confirma la potencia de las obras y memorias negadas que al ser reconocidas pueden fertilizar la creación de otros mundos posibles".

La ministra de las Culturas, Julieta Brodsky, reaccionó de inmediato y comentó desde Santiago que "es una gran noticia, un momento histórico para el mundo de las artes y la cultura de nuestro país, ya que permite reconocer, una vez más, el contundente trabajo de una de las mujeres creadoras más destacadas del país". Cecilia Vicuña, considerada pionera en el arte conceptual teniendo como base la poesía, ha explorado durante 50 años el cine, la performance, la instalación y la pintura, entre otras disciplinas, para abordar en forma crítica y poética temas actuales como la destrucción ecológica, los derechos humanos y la homogeneización cultural, destacó radio Cooperativa.

Irrumpió en 1966 con la creación del concepto de "Arte Precario" y sus primeros objetos encontrados -llamadas "Basuritas"- y su primera exposición individual "Otoño" en 1971 en el Museo Nacional de Bellas Artes, donde llenó uno de los salones del museo con hojas secas que recogió con el apoyo de los jardineros del Parque Forestal. Ha fundado diversos colectivos artísticos de resistencia cultural como Tribu-No en Chile y Artist for Democracy en Londres. Ha publicado 27 libros de arte y poesía y su filmografía cuenta con cientos de poemas visuales, animaciones y documentales. También ha expuesto en museos y espacios culturales en todo el mundo; mientras que sus incontables obras son hoy parte de colecciones de arte del Tate (Londres), MoMA (Nueva York), Guggenheim Museum, MALBA (Buenos Aires) y MNBA (Santiago), entre otras instituciones.



a los 120 dólares por acción, aproximadamente un 33% menos que hace un año, informaron hoy medios locales.

Disney es uno de los mayores empleadores privados del estado, con más de 60.000 trabajadores.

El CEO de Disney, Bob Chapek, de 61 años, fue duramente criticado por la forma en que manejó el proyecto de ley.

Los defensores LGBTQ dijeron que demoró

demasiado en hablar, y algunos dejaron sus oficinas para realizar protestas.

El manejo de Chapek de los conflictos pasados también ha visto su cuota de críticas, según The New York Post. Además, agregó el matutino, tiene una relación tensa con el ex CEO de la compañía, Bob Iger.

Disney también está empantanado por el menor entusiasmo de los inversores por los servicios de streaming a medida que la inflación se come en los bolsillos de Estados Unidos.

Las acciones de Netflix, en particular, cayeron un 35% esta semana en las noticias de que la plataforma de streaming había perdido 200.000 suscriptores.

El distrito especial de la compañía, que fue creado por una ley estatal de 1967, permite a Disney auto gobernarse mediante la recaudación de impuestos y la prestación de servicios de emergencia (bomberos, Policía, recolección de residuos).

Disney controla unos 25.000 acres en el área de Orlando, y el distrito permite a la compañía construir nuevas estructuras y pagar tarifas especiales por dicha construcción, sin la aprobación de una comisión de planificación local.

LA SERIE A Colpaccio all'Olimpico contro la Lazio, due i punti di vantaggio sui nerazzurri che però hanno una gara in meno

Il Milan è infinito: vince in rimonta e sorpassa l'Inter in testa alla classifica

Lazio-Milan 1-2 nella 34a giornata della Serie A 2021/22. Il Milan continua a sognare lo scudetto con un gol nel recupero di Tonali. Nel primo tempo meglio i padroni di casa che passano subito in vantaggio con Immobile, nella ripresa cresce il Milan che pareggia con Giroud all'inizio e la vince con Tonali alla fine. Al 4' la Lazio passa in vantaggio, dormita difensiva del Milan con Milinkovic-Savic che dalla fascia crossa per Immobile che devia in rete da distanza ravvicinata. Al 16' colpo di testa di Giroud fuori di poco. Al 28' Leao tira fuori, un minuto dopo Kesici si incunea in area di rigore ma conclude debolmente. Al 44' Theo Hernandez impegna Strakosha su punizione. Al 50' il Milan pareggia, Leao brucia Acerbi e mette in mezzo un pallone per Giroud che anticipa Radu e batte Strakosha. Al 61' Messias sfiora il gol dopo essere andato via a Radu. All'83' Leao trova pronto Strakosha alla deviazione con un tiro da dentro l'area. Un minuto dopo è Rebic a impensierire Strakosha. Nel finale ci provano anche Ibrahimovic



e Theo Hernandez senza fortuna, ma il Milan riesce a trovare la zampata finale con Tonali che segna il 2-1 dalla corta distanza su assist di Ibrahimovic in un'azione condizionata dagli errori di Marusic e Acerbi. Con questa vittoria i rossoneri tornano in testa alla classifica con due punti di vantaggio sull'Inter che però mercoledì recupererà la gara contro il Bologna, in Emilia: con una vittoria i campioni d'Italia tornerebbero primi in graduatoria con lo stesso numero di partite.

| CLASSIFICA | | | |
|------------|----|-------------|----|
| Milan | 74 | Torino | 43 |
| Inter | 72 | Udinese | 40 |
| Napoli | 67 | Bologna | 39 |
| Juventus | 63 | Empoli | 37 |
| Roma | 58 | Spezia | 33 |
| Fiorentina | 56 | Sampdoria | 30 |
| Lazio | 56 | Cagliari | 28 |
| Atalanta | 54 | Salernitana | 25 |
| Verona | 49 | Genoa | 25 |
| Sassuolo | 46 | Venezia | 22 |

AL CASTELLANI Incredibile vittoria dell'Empoli che ribalta il risultato nel finale (3-2)

Il Napoli si butta via in sette minuti

Il Napoli perde 3-2 a Empoli e dice addio allo scudetto. La prima chance è di marca Empoli ed è clamorosa: angolo di Asllani, Pinamonti lasciato non trova lo specchio da ottima posizione. Risposta azzurra al 14': ci prova Ruiz dal limite, palla fuori. Il Napoli comincia a costruire gioco ma non arrivano occasioni lampanti e così

sono i padroni di casa ad andare vicini al vantaggio in contropiede e non solo. Poco prima del fischio finale gli ospiti lo sbloccano: Lozano mette in mezzo, velo di Osimhen e Mertens piega le mani a Vicario per lo 0-1. Al 53' il raddoppio: Anguissa recupera palla sulla trequarti e serve Insigne, diagonale vincente e 0-2. Nel fina-

le arriva l'imponderabile. All'80' l'Empoli accorcia: rimpallo in area, sfera sui piedi di Henderson che in diagonale fa 1-2. Poco dopo follia di Meret: tarda il rinvio, Pinamonti lo sorprende e sigla il 2-2. E all'88' arriva persino il tris: Bajrami disegna dalla sinistra, ancora Pinamonti brucia Malcuit e sotto misura fa il 3-2.

2-1 ALL'ARECHI

La Salernitana è viva: la Fiorentina finisce ko

Terza vittoria consecutiva per la Salernitana che continua a inseguire una salvezza che sembrava impossibile. L'entusiasmo dell'Arechi trascina la squadra di Nicola che parte fortissimo: tre occasioni per Verdi e il gol di Djuric nei primi 9' di gioco. Nella ripresa Saponara pareggia per la Fiorentina, poi ci pensa Bonazzoli, appena entrato in campo, a regalare la vittoria ai suoi approfittando di un incredibile dormita di Igor. La Salernitana può continuare a sperare in un'incredibile salvezza, Fiorentina ancora fuori dalla zona Europa e che è sembrata essere in deficit fisico.

2-2 AL DALL'ARA

Quattro reti e un pari tra Bologna e Udinese

Quattro gol e match molto divertente al Dall'Ara fra due squadre, Bologna e Udinese, ormai senza particolari obiettivi di classifica (salvezza raggiunta). Vantaggio immediato del Bologna con Hickey, l'Udinese gioca meglio nella seconda parte del primo tempo e trova il pari con un bel tocco di Udogie. Sorpasso friulano alla prima azione della ripresa con Success. Il definitivo 2-2 lo firma Sansone alla prima rete stagionale. Un pareggio giusto, anche se il Bologna ha avuto qualche occasione in più per segnare, soprattutto verso la fine della partita.

1-0 A MARASSI

Il Genoa ci crede ancora, ora il Cagliari è nei guai

Un gol di Milan Badelj all'89' regala al Genoa tre punti che permettono alla formazione di Blessin di mantenere intatte le speranze salvezza. Parte forte la squadra di casa che si rende pericolosa con Ekuban. Nella ripresa, il Cagliari è più arrembante, Joao Pedro colpisce un palo e Marin sfiora il gol. Ma nel finale, complici gli ingressi di Destro e Melegoni, il Genoa sblocca con Badelj che risolve una piccola mischia in area. Genoa a 25 con la Salernitana a -3 dal Cagliari. Insomma, la lotta per non retrocedere è davvero aperta. Solo il Venezia sembra essere fuori dai giochi.